

interventi

di GABRIEL CUONZO*

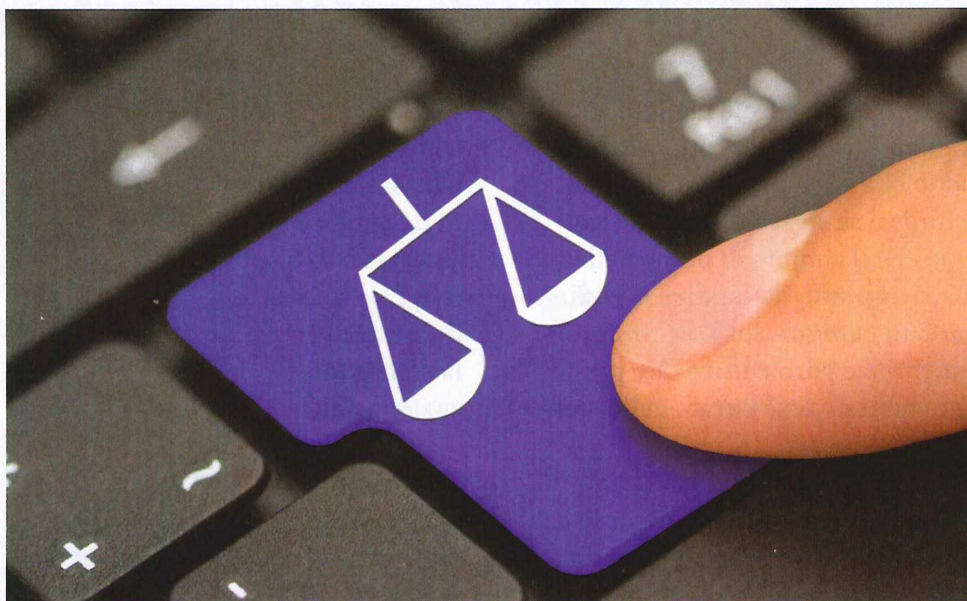
Lo spread insostenibile riguarda la giustizia civile

I tribunali delle imprese possono essere una corsia preferenziale, ma occorre una rivoluzione del processo che porti all'adozione del trial

Per motivi ben noti, la giustizia penale è da più di un ventennio al centro del dibattito politico, mentre la giustizia civile ha subito il destino della Cenerentola messa in ombra dalla sorella più chiassosa e invadente. Ora la crisi finanziaria ha rivelato che la vera priorità per l'economia italiana è il radicale miglioramento della qualità della giustizia civile che è una delle meno efficienti del mondo occidentale e contribuisce ad abbassare il livello di competitività del paese. Occorre intervenire sia sugli aspetti quantitativi che qualitativi del problema.

Gli aspetti quantitativi sono evidenti. Vi sono oltre sei milioni di cause pendenti, una massa che ostruisce la macchina giustizia ed ostacola decisioni di qualità in tempi ragionevoli. Servono dunque barriere e filtri che riducano il flusso di cause in entrata. Occorre poi adottare metodi già esistenti che consentano di smaltire il contenzioso pendente per finalmente raggiungere un equilibrio sostenibile. Su questi aspetti quantitativi qualcosa di rilevante è stato fatto in questi ultimi anni. Con l'introduzione dei giudici di pace e della mediazione obbligatoria si è cercato appunto di creare filtri deflattivi verso il contenzioso ordinario. I risultati non sono ancora convincenti, ma la direzione è giusta. La barriera all'entrata più efficace è naturalmente economica. La giustizia è un servizio pubblico molto costoso ed è giusto che chi decida di rivolgersi al giudice paghi un contributo realistico. Un (ulteriore) aumento del contributo unificato - per quanto impopolare - avrebbe effetti positivi ed è necessario data la situazione di emergenza. Una volta ridotto il flusso di entrata, il contenzioso pendente potrà essere smaltito con i criteri di efficienza già sperimentati con successo dal Tribunale di Torino che dovrebbero essere generalizzati.

Gli aspetti qualitativi della giustizia civile sono stati finora meno considerati, anche se la recentissima istituzione dei Tribunali delle imprese, introdotti dal decreto legge n. 1 del 24 gennaio 2012 (cosiddetto Decreto Liberalizzazioni), convertito in legge il 24 marzo scorso (l.27/2012), che ha modificato il d.lgs. n. 168/2003 (istitutivo delle sezioni specializzate in materia di proprietà industriale ed intellettuale) dovrebbe avere la finalità di creare finalmente tribunali di commercio allineati agli standard di qualità ed efficienza delle giurisdizioni europee



concorrenti. Quest'ultimo aspetto è particolarmente importante. Disporre di corti prestigiose rappresenta un grande vantaggio competitivo per il paese che le ospita. Questo dipende dal sempre più elevato tasso di complessità legale (dagli aspetti fiscali a quelli ambientali, brevettuali, antitrust) degli investimenti produttivi. A ciò corrisponde la necessità di disporre di corti in grado di risolvere dispute complesse in modo rapido e con l'osservanza di standard decisionali riconosciuti. Ad esempio, grazie alla indiscussa alta qualità delle corti inglesi, Londra è diventata l'hub europeo per il grande contenzioso commerciale e tecnologico, primato conteso da Parigi e da alcune corti tedesche come Monaco di Baviera e Düsseldorf. In altre parole per attrarre investimenti servono (anche) tribunali di alta qualità. In questo vitale "beauty contest" europeo della giustizia civile l'Italia è oggi, oggettivamente, il fanalino di coda. Questo invisibile, ma letale "spread" giudiziario penalizza le aziende italiane e scoraggia gli investimenti.

I nuovi tribunali di impresa italiani possono essere una corsia veloce (e di alta qualità) riservata agli operatori economici. Vi è tuttavia il rischio concreto che questa soluzione si riduca ad un aggiustamento cosmetico se non si affronterà il vero nodo che è la qualità del processo civile italiano. Fatto di una miriade di piccole udienze disseminate in anni di causa, con scritti difensivi spesso ripetitivi e senza un vera udienza di discussione, il nostro processo è radicalmente difforme dal modello imperante in quasi tutti i paesi avanzati, che è invece incentrato sulla discussione orale del caso (trial) dopo la quale vi è in genere la decisione dei giudici. Per avere credibilità internazionale i Tribunali delle imprese dovranno quindi dotarsi di procedure basate sul modello dominante del trial. Ciò rende necessaria una piccola rivoluzione copernicana del nostro processo. Ciò è compito del legislatore che dovrà metter mano all'ennesima riforma del processo civile. Per una volta dovrà farlo presto e bene. **IT**